

## Lotta al Coronavirus: un anno di pandemia



# Dall'abbigliamento alla ristorazione La mappa dei settori più colpiti

L'analisi dell'Agenzia Umbria Ricerche: «Messi a dura prova anche trasporto, arte e intrattenimento. Rischio basso per agricoltura e settore pubblico che in Umbria prevale per sanità e istruzione»

di **Michele Nucci**  
PERUGIA

**I settori** economici più colpiti dal Covid in Umbria sono stati quelli del tessile abbigliamento, mezzi di trasporto, ristorazione, attività artistiche e di intrattenimento. Settori che producono l'8,7 per cento del Pil regionale, ma che hanno una vulnerabilità davvero elevata. La sofferenza minore è invece quella del settore pubblico e dell'agricoltura, che ha un grado di «sofferenza» definito 'basso'. E' questo l'esito di un approfondimento di Agenzia Umbria Ricerche effettuato sulla base dell'entità presunta dell'impatto negativo sul valore aggiunto subito a causa della pandemia per ciascun settore dell'economia regionale. Gli esperti dell'Agenzia hanno determinato uno specifico «grado di vulnerabilità da Covid-19 con una scala articolata in cinque classi, dalla più alta alla più bassa.

**Della prima** abbiamo già detto, ma c'è poi la classe a vulnerabilità «medio alta» composta da elettronica, macchinari, gomma e plastiche, mobili e altre attività manifatturiere il cui valore aggiunto in Umbria è pari al 17,7%. Chi soffre di meno, come

accennato sono l'agricoltura, i servizi di informazione e comunicazione, la pubblica amministrazione, l'istruzione, la sanità, alcune utility: tutte insieme producono un quinto del Pil regionale (21,8%). In mezzo ci sono ancora le classi a vulnerabilità media (metallurgia, prodotti in metallo, industria estrattiva, legno, carta, commercio e attività amministrative) che producono il 27,3% della ricchezza regionale. E infine il rischio medio basso appartiene all'alimentare, chimica farmaceutica, energia elettrica, servizi finanziari, attività immobiliari, servizi di informazione e comunicazione che producono il 24,5% del valore aggiunto regionale. «L'articolazione settoriale dell'Umbria nelle classi di vulnerabilità ricalca sostanzialmente quella dell'Italia - spiega Aur -, rispetto alla quale la regione gode di un vantaggio relativo (per una maggiore presenza dell'agricoltura e del comparto pubblico, soprattutto in istruzione e sanità) che però viene praticamente vanificato sul fronte dei settori più colpiti (per una incidenza relativamente maggiore dell'industria della moda).

**E d'altra parte** sempre secondo Aur alla fine del 2020 due imprese umbre su tre prefigurava-

no un calo tendenziale del proprio fatturato sia per gennaio che per febbraio. In particolare, per una impresa su cinque tale riduzione significa un fatturato più che dimezzato. Un evidente stato di incertezza caratterizza il 16% delle imprese, che non si sentono in grado di esprimere alcuna previsione. Vi è poi un 17% che prevede di non subire particolari conseguenze negative. Anche spostando l'orizzonte a giugno 2021, lo stato di preoccupazione non sembra destinato ad affievolirsi. Infatti, il 38% delle imprese umbre (34% Italia) prevede che si manifesteranno seri problemi di liquidità e il 36% (32% Italia) paventa addirittura seri rischi operativi e di sostenibilità della propria attività. Quattro imprese su dieci prefigurano, in linea con il quadro italiano, un calo della domanda sia locale - dovuta alle restrizioni imposte dall'attuazione dei protocolli sanitari - che nazionale, inclusa quella turistica.



Peso: 54%



Molte attività sono state costrette a chiudere i battenti a causa della pandemia



Peso: 54%